

CCLXXXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 1 MARZO 1956

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE**Interpellanza (Svolgimento):**

SERRA	Pag. 5358-5362
CASTALDI	5359
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	5361

Proposte di legge: «Esercizio della pesca nello stagno di Santa Gilla in Cagliari» (48) e «Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna» (49) (Discussione abbinata):

COVACIVICH	5363-5369
CASTALDI	5364-5365
CARDIA	5365

Rinvio di svolgimento di interpellanza:

MILIA	5362
PRESIDENTE	5362

Ritiro di interrogazione 5362

Ritiro di mozioni 5357

nente l'impostazione di ruoli suppletivi per i contributi unificati in provincia di Nuoro». (17)

«Milia - Giua Elio - Frau - Caput - Bagedda - Pinna concernente la incompatibilità tra la carica di Assessore e quella di funzionario dipendente dalla Regione, da enti della Regione dipendenti o controllati». (20)

Svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza urgente Serra agli Assessori all'industria e ai lavori pubblici. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

«Come è noto, con legge 31-7-1954 n. 626, concernente l'attuazione di iniziative intese ad incrementare la produttività, veniva autorizzata una spesa complessiva di 12.875 milioni, così ripartita: 2700 per la istituzione di un fondo per l'attuazione dei programmi di assistenza tecnica e di produttività; 1.100 per contributo a favore dell'Agenzia europea della produttività; 2500 per l'attuazione di un programma di costruzione di nuclei rurali ed urbani di case a basso costo, in collaborazione con i diversi enti edilizi esistenti e ad integrazione del programma di eliminazione delle abitazioni malsane già previsto da parte del Ministero dei lavori pubblici; 6.575, infine, quale primo nucleo

La seduta è aperta alle ore 11 e 30.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Ritiro di mozioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state ritirate dai presentatori le seguenti mozioni:

«Puligheddu - Soggiu - Casu - Melis concer-

del «fondo per l'incremento della produttività» per lo sviluppo del credito a medio termine, della concessione di mutui a favore di piccole e medie imprese dei vari settori economici, eccetera. E' pur noto che, tra la fine del 1954 e l'inizio del 1955, l'Amministrazione regionale, e specificamente gli Assessorati all'industria e all'agricoltura, avevano attivato e tenuto opportuni contatti, culminati nella visita alla Sardegna, durante la scorsa primavera, di S.E. l'onorevole Ivan Matteo Lombardo, Presidente del Comitato Nazionale della Produttività. Appunto in tale occasione, oltre qualche prima realizzazione nel campo dell'istruzione professionale con lo svolgimento di corsi di qualificazione e di addestramento, eccetera, si erano ottenuti affidamenti circa altre possibilità a favore della Sardegna, con specifico riferimento al settore edilizio. Orbene, è stato pubblicato recentemente da taluni giornali che il Comitato Nazionale per la Produttività, di intesa col Ministero dei lavori pubblici, ha elaborato un vasto programma avente lo scopo di ridurre il costo delle costruzioni edilizie, mediante adozione di sistemi più razionali ed economici. Trattasi, evidentemente, del programma come sopra previsto dall'indicata legge n. 626, corrispondendo, tra l'altro, anche la cifra globale di 2.500 milioni. Secondo le predette notizie giornalistiche, il programma si articola in sette progetti e precisamente: 1-2) i primi due si propongono di realizzare un notevole numero di alloggi, sperimentando tecniche e materiali nuovi, allo scopo di offrire orientamenti per modificare ed eliminare quelle condizioni che ostacolano il raggiungimento di alti indici di produttività nel campo delle costruzioni pubbliche e private; 3-4) il terzo ed il quarto sono dedicati a scopi di studio e di indagine, sia per quanto riguarda i materiali, onde escogitare i mezzi atti a ribassare il prezzo, sia per quanto riguarda la situazione generale nel settore edile, allo scopo di spingere tutti gli enti interessati a coordinare i rispettivi sforzi; 5) il quinto è destinato all'assistenza tecnica e dovrà svilupparsi per mezzo sia di missioni di esperti italiani all'estero, sia di consulenza di esperti stranieri in Italia; 6-7) il sesto e il settimo sono dedi-

cati a migliorare la preparazione delle maestranze, aiutando concretamente gli istituti di istruzione professionale e fornendo gli strumenti atti a facilitare il lavoro dell'uomo, limitandone la fatica. Premesso quanto sopra, si chiede di interpellare con urgenza gli onorevoli Assessori all'industria, commercio e finanza ed ai lavori pubblici, per conoscere se siano a loro conoscenza e se risultino esatte le notizie ora riassunte; inoltre, se e quale azione abbiano spiegato o intendano concretamente e sollecitamente spiegare affinché la Sardegna possa valersi di tante ed importanti provvidenze in tutti i settori economici, con particolare riguardo a quelli del credito, della edilizia, sia rurale che popolare e popolarissima, e dell'istruzione professionale connesse, e per queste ultime materie tanto più in quanto non può beneficiarsi delle maggiori possibilità finanziarie previste dalla proposta di legge n. 102, che non ha riscosso l'approvazione del Consiglio regionale». (78)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per illustrare questa interpellanza.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento svolto nell'interpellanza è di vivo interesse per la Sardegna, soprattutto in questo particolare momento.

E' noto che da qualche anno esiste in Italia un Comitato nazionale per la produttività. Questo, in un primo tempo, non aveva un grande rilievo per quelle che erano le sue importanti funzioni di natura pubblicistica; con disposizioni legislative successive, peraltro, è stato potenziato, ed anzi adeguatamente finanziato in tutte le sue branche di attività. Tutto ciò, parallelamente ad un fiorire di iniziative nazionali e internazionali, facenti capo ad aree particolari. Esiste a Parigi la Agenzia europea per la produttività che fa capo all'O.E.C.E., dalla quale dipende, o meglio cui è legato strettamente il Comitato nazionale della produttività.

Fatte queste premesse, ricorderò che la legge 31 luglio 1954, numero 626, ha dato al Comitato nazionale produttività adeguati finanziamenti: si tratta di circa 13 miliardi, diversa-

mente ripartiti: 2.700 milioni per l'assistenza tecnica e l'incremento della produttività in genere; un miliardo e 100 milioni quale contributo per le intese e le iniziative internazionali con l'Agenzia europea della produttività; due miliardi e mezzo per l'attuazione di un programma di costruzioni di nuclei rurali e urbani di case a basso costo, in collaborazione con le altre iniziative esistenti; sei miliardi e 575 milioni, infine — è questa la cifra più importante, oltre la metà del totale — per costituire un particolare fondo per l'incremento della produttività, per lo sviluppo del credito a medio termine, per la concessione di mutui a favore di piccole e medie imprese nei diversi settori economici, eccetera.

Dai giornali dell'ottobre e da altre notizie — chi vi parla si era allora interessato, in qualità di Assessore, insieme col collega dell'agricoltura, presso l'onorevole Ivan Matteo Lombardo, Presidente del Comitato produttività, per una visita in Sardegna, con esito positivo — sapemmo che si stava impostando il piano edilizio, quello che gode di un finanziamento, come ho detto poc'anzi, di due miliardi e mezzo. E le notizie trapelate erano queste: si erano già varati l'esame e la pubblicazione di sette progetti — di cui pure si parla nell'interpellanza — i primi due progetti tendenti allo scopo di realizzare un notevole numero di alloggi sperimentando tecniche nuove, eccetera; il terzo e il quarto riguardanti lo studio e l'indagine relativi soprattutto ai materiali e a quanto riguarda la situazione generale del mercato edilizio allo scopo di spingere tutti gli enti interessati a coordinare i rispettivi sforzi; il quinto relativo soprattutto all'assistenza tecnica con scambi di studi internazionali; il sesto e il settimo — importantissimi in questo momento per la Sardegna — relativi alla preparazione delle maestranze.

Ma tutto questo non era che una parte del tutto, evidentemente, tant'è vero che, se da un lato mi dolgo che l'interpellanza non sia stata discussa subito, dall'altro non dico che mi compiacio, ma, certo, il ritardo mi ha dato modo di poter oggi svolgere anche argomenti di altra natura, relativi sempre al settore della pro-

duuttività, per le altre branche economiche. Nei giornali di fine ottobre-primi di novembre è apparso ciò che era il programma per lo sviluppo dell'agricoltura, interessantissimo anche esso per la Sardegna. Si tratta di quattro progetti: il primo riguarda le aziende dimostrative e tende a far applicare metodi di lavorazione migliori, pratiche colturali più moderne e sistemi di allevamento più produttivi. Quindi, si tratterebbe di costituzione di aziende dimostrative (è, questo, uno dei fini cui tende il progetto di nostra iniziativa relativo alla costituzione di aziende scuole e modello). Il secondo progetto — sempre del Comitato produttività — riguarda il riordinamento dei fondi — altro punto dolente in Sardegna — allo scopo di ridurre la frammentarietà dei terreni di coltura ricomponendoli in unità aziendali di razionale estensione. Anche in materia stiamo lavorando con passione con i colleghi specialisti in materia di agricoltura — ed io, modestamente, curo il lato tecnico-legislativo — per riportare in Consiglio al più presto il progetto (decaduto per fine legislatura) sul riordinamento della proprietà fondiaria, ricomposizione della proprietà frammentata e minima unità colturale. Non dovrebbe — secondo noi — chiudersi la seconda legislatura senza che si sia impostato, giuridicamente ed economicamente, il problema della riorganizzazione della proprietà in Sardegna, problema connesso ad una riforma agraria regionale...

CASTALDI (D.C.). Problema di estrema importanza!

SERRA (D.C.). Ti possiamo mostrare lo schema dell'articolazione che abbiamo già preparato. A giorni presenteremo il progetto.

Questa azione servirà — così continuano le notizie in questione — anche a determinare le norme legislative che bisognerà introdurre in Italia per stabilire l'unità colturale minima ed un sistema di permuta obbligatorio.

Per il terzo progetto, sempre in materia di agricoltura, è detto: «Esso nasce dalla necessità di organizzare in forma associata alcuni servizi agricoli in quelle zone dove le aziende, essendo

II LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

1 MARZO 1956

di dimensioni troppo piccole, non consentono l'impiego di taluni più complessi fattori produttivi».

Il quarto progetto, infine, riguarda lo sviluppo e l'ammodernamento dei metodi di propaganda nella consulenza agricola.

Quest'attività, dice la nota dei giornali, verrà svolta in base ad un accordo di collaborazione tra il Comitato nazionale di produttività, la missione F.O.A. in Italia (che fornirà i quattro tecnici) e il Ministero dell'agricoltura, che metterà a disposizione i suoi servizi. Questo per la parte agricola.

Quanto al primo nucleo del «fondo per l'incremento della produttività» (si tratta di quasi sette miliardi), altre notizie del 17 novembre dell'anno scorso ci davano appunto per concretizzata la convenzione con la Centrobanca (Banca centrale di credito popolare): cioè, i fondi del Comitato nazionale della produttività messi a disposizione per finanziamenti ad imprese economiche che vogliono migliorare la produttività vengono affidati alla Centrobanca, la quale li eroga attraverso particolari sistemi. Perchè i colleghi sappiano «potranno essere finanziati, pertanto, soprattutto programmi di organizzazione e di riorganizzazione aziendale, riguardanti: formazione e specializzazione e perfezionamento del personale; applicazione di nuove tecniche direzionali; miglioramenti delle condizioni materiali di lavoro; razionalizzazione e semplificazione di processi di lavorazione; più razionale utilizzazione dei macchinari e degli impianti esistenti; acquisto di macchinari ed attrezzature per migliorare i trasporti interni, stabilire catene di montaggio e impiantare più moderni sistemi di contabilità; ricerche di mercato; riorganizzazione dei metodi di vendita; nuovi metodi di allevamento; nuovi metodi di coltura; sperimentazione di nuove tecniche agrarie» eccetera. Questo, per la parte che riguarda i finanziamenti alle imprese e alle aziende.

Tutto ciò che ho detto riguarda indubbiamente la generalità del programma in Italia, e il nostro sforzo, della cessata Giunta, fu quello di cercare di attrarre in Sardegna il massimo possibile. Sennonchè, prima le alluvioni del Sa-

lernitano, poi altri noti eventi (che hanno avuto eco anche in Consiglio) riguardanti la Sicilia, eventi di natura economica, politica, eccetera, hanno indirizzato l'azione del Comitato della produttività in due zone tipo: il Salernitano e il Palermitano. Inoltre, nell'Italia settentrionale, a ciò che risulta, la zona tipo di produttività, soprattutto per la meccanica e l'industria, è Vicenza. I nostri appelli, quindi, almeno per l'anno scorso, non han sortito esito positivo.

Per quest'anno e per l'avvenire sembra vi siano buone speranze, perchè, a ciò che mi risulta, il 18 gennaio era fissata a Parigi una seduta in seno all'O.E.C.E. per discutere i programmi che proprio per la Sardegna il Comitato della produttività aveva impostato. Si tratterebbe di un piano regionale — dico regionale anche nel senso di singola zona rispetto all'intera Europa — che tende a costituire la Sardegna in distretto tipo di produttività. La nostra Isola ben si presta a ciò. Noi abbiamo sostenuto, quando venne qui l'onorevole Lombardo quale Presidente del Comitato della produttività, che la Sardegna ha tutti i numeri per essere un distretto tipo, perchè ha particolari caratteristiche, essendo circondata dal mare che, isolandola, la rende più che mai caratterizzata. Poi risulterebbe — ripeto, tornando al programma impostato presso l'O.E.C.E. — che il programma per il distretto tipo della Sardegna toccherebbe specificamente i seguenti argomenti: 1) ricomposizione della proprietà frammentata, dispersa e riordinamento della proprietà terriera e fondiaria; 2) trasformazione della pastorizia nomade in allevamenti zootecnici agricoli forestali; 3) organizzazione sociale dei servizi (trasporti, viabilità, elettricità, eccetera); 4) istituzione di officine scuola, riparazioni meccaniche ed elettromeccaniche; 5) sviluppo coordinato delle attività artigiane — caro Castaldi, sei servito anche tu —; 6) attività integrativa di tutti questi elementi e degli altri che potranno svilupparsi in un distretto tipo riguardante la Regione Sarda.

Mi risulterebbe che questi argomenti sono stati anche trattati con il Comitato di rinascita. Speriamo che il Comitato per lo studio del

Piano di rinascita abbia preso la palla al balzo e si sia servito di questi buoni elementi per poter finalmente ottenere qualche cosa, non soltanto per il puro studio.

Sono andato un po' oltre ciò che era il tema stretto e specifico della mia interpellanza: d'altra parte, il tempo passato da ottobre ad oggi mi ha dato motivo di portare al Consiglio altre notizie. In conclusione, io mi auguro che la mia, la nostra aspettativa venga ampiamente appagata dalle notizie che vorrà dare l'Assessore competente, il quale, oltre all'industria e al commercio, ha nelle sue competenze anche la cosiddetta rinascita: egli può, quindi, vedere bene tutto il panorama economico, darci la situazione precisa nei riguardi di queste notizie e possibilmente dell'attività che la Regione, attraverso la Giunta, ha compiuto in questi mesi per ciò che concerne il sicuro sviluppo di queste iniziative a favore della nostra Isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. L'onorevole interpellante non ignora — per essere stati i primi contatti tra Amministrazione regionale e Comitato nazionale della produttività tenuti quando egli reggeva l'Assessorato all'industria e commercio — che ciò che si è fatto per attirare l'attenzione di quell'organismo sui problemi isolani ha avuto costantemente una efficacia limitata alle generiche affermazioni di interessamento. Solo nel marzo del 1955 si ebbe in Sardegna la visita dell'onorevole Ivan Matteo Lombardo, il quale, pur dichiarandosi, a conclusione del viaggio, stupito di quanto era stato fatto, e pur rendendosi pienamente conto dei vasti problemi che ancora devono essere affrontati, affacciava la speranza di poter tornare quanto prima in Sardegna e completare il quadro che «sono stato lieto di potermi fare in questi giorni»: così afferma in una lettera del 1 aprile del '55 l'onorevole Ivan Matteo Lombardo. In effetti, nella stessa lettera, il Presidente del Comitato nazionale della produttività «si riserva di stu-

diare sotto quale forma il nostro programma potrà contribuire alla meravigliosa opera di rinascita che gli abitanti della Sardegna stanno attuando». Sono sempre parole di Ivan Matteo Lombardo.

L'Amministrazione regionale, peraltro, se era lusingata delle espressioni di compiacimento, non poteva consentire che esse rimanessero senza seguito pratico, e, attendendo fiduciosamente la promessa nuova visita dell'onorevole Lombardo, pose allo studio un programma di iniziative da sottoporre all'esame del Comitato nazionale della produttività, onde saggiare anche la concreta volontà di interessamento.

Tale programma in coordinamento fra gli Assessorati interessati, e seguendo la falsariga dei punti indicati dalla legge 31 luglio 1954 numero 626, comprende le seguenti direttrici di intervento: a) nel campo della educazione e preparazione professionale dei lavoratori, mediante istituzione di scuole e corsi professionali per minatori, per operai tessili, per capi barca, motoristi e maestri d'ascia, per lavoratori del sughero, per lavoratori del formaggio, per lavoratori degli alberghi, per meccanici e per diversi settori dell'artigianato; b) nel campo delle sperimentazioni e ricerche, mediante impianti pilota per le trattazioni industriali di taluni interessanti prodotti isolani, nonché con un Istituto regionale di sperimentazione agraria; c) nel campo dell'edilizia, mediante un piano di costruzioni di case per minatori; d) nel campo dell'incremento della produttività, mediante l'assegnazione all'Istituto regionale di credito industriale di una congrua aliquota dei fondi previsti dall'articolo 6 della già indicata legge 31-7-1954, numero 626.

L'intervenuta notizia della redazione di un programma concertato tra Ministero dei lavori pubblici e Comitato nazionale di produttività, avente lo scopo di ridurre il costo delle produzioni edilizie, conferma la sensibilità dimostrata dall'Amministrazione regionale nell'includere il piano di case per minatori fra le iniziative su cui si richiama l'attenzione del Comitato della produttività. In questo senso, è possibile assicurare la più vigile azione intesa

II LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

1 MARZO 1956

ad ottenere, sulla base di concrete progettazioni (che dovranno avvenire in collaborazione con l'Assessorato ai lavori pubblici), le provvidenze in esame.

Per quanto attiene al credito, occorre dire che le speranze riposte dall'Amministrazione regionale sono state in parte deluse, in quanto il Ministero del tesoro ha stabilito di affidare la gestione del fondo di rotazione per l'incremento della produttività alla Banca centrale di credito popolare di Milano (Centrobanca), che opererà attraverso le Banche Popolari. L'adozione di tale criterio unitario ha sottratto alla Regione la possibilità di avvalersi, per il conseguimento dei finanziamenti, della indiscussa maggior aderenza alle locali esigenze rappresentata dall'Istituto regionale di Credito Industriale.

In ogni caso, si assicura l'interpellante che da parte dell'Amministrazione regionale, e per il settore di specifica competenza, non si perde di vista l'importanza di una collaborazione sempre più stretta con il Comitato nazionale della produttività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra per dichiarare se è soddisfatto.

SERRA (D.C.). Prevedevo di non poter aver risposta nei riguardi degli altri punti trattati oltre quello del settore edilizio.

I precedenti citati dall'onorevole Assessore, in gran parte erano già noti attraverso altri precedenti interventi in Consiglio, e quindi è da augurarsi che i punti che ho reso noti oggi vengano tenuti presenti, perchè, più che un'azione burocratica ed epistolare, vengano coltivati e proseguiti i contatti personali, soprattutto con l'onorevole Ivan Matteo Lombardo, che è stato ed è molto sensibile ad un programma di sviluppo della Sardegna.

L'onorevole Ivan Matteo Lombardo, oltre che Presidente del Comitato per la produttività ed esperto in problemi economici internazionali, era ed è anche un apostolo dell'artigianato. Nel suo giro in Sardegna, la primavera scorsa, ha tenuto a visitare tutte le inizia-

tive, soprattutto quelle finanziate dalla Regione in materia artigianale. Quindi, oltre che in materia di incremento della produttività in genere, anche per il settore artigiano — che non è l'ultimo, certo, per la nostra Sardegna — dovremmo indubbiamente far capo a lui personalmente, anche prescindendo dalla sua carica di Presidente del Comitato in questione.

In conclusione, io, nel dichiararmi relativamente soddisfatto perchè avrei desiderato una maggior considerazione per quelli che sono gli altri elementi che ho esposti e che evidentemente in parte forse non sono noti, almeno all'Assessorato dell'industria, soprattutto per ciò che ha tratto all'istruzione professionale e a quel piano di distretto tipo della Sardegna di cui ho dato tutti gli elementi, mi auguro che effettivamente al più presto possibile si abbiano delle notizie precise sulle disposizioni e le effettive realizzazioni del programma che il Comitato per la produttività, d'accordo con l'O.E.C.E., vuol lanciare per la Sardegna.

Ritiro di interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Colia ha ritirato la sua interrogazione numero 471, concernente gli infortuni avvenuti nelle miniere di Cortoghiana il 20 ottobre 1955.

Rinvio di svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento di una interpellanza Milia, concernente il rinnovo delle convenzioni fra lo Stato e le Società concessionarie dei servizi marittimi da e per la Sardegna con particolare riferimento alla Tirrenia...

MILIA (P.N.M.). Signor Presidente, mi scusi, è stato deciso, d'accordo col Presidente Corrias e con l'onorevole Gardu, che lo svolgimento di questa interpellanza sarebbe stato rimandato alla prossima settimana.

PRESIDENTE. Sta bene.

II LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

1 MARZO 1956

Discussione abbinata della proposta di legge: «Esercizio della pesca nello stagno di Santa Gilla in Cagliari» (48) e della proposta di legge: «Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna». (49)

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione abbinata della proposta di legge: «Esercizio della pesca nello stagno di Santa Gilla in Cagliari» e della proposta di legge: «Norme per l'abolizione dei diritti esclusivi perpetui di pesca e per disciplinare l'esercizio della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna».

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento della pesca e dell'abolizione dei diritti esclusivi feudali di pesca sembra tornato di moda se, sia in campo regionale che in campo nazionale, sono state presentate su di esso numerose ed importanti proposte di legge, che riconoscono come ormai superato il cosiddetto diritto esclusivo di pesca.

Il Consiglio regionale ha già da tempo con provvide leggi tentato di inserirsi nel settore della pesca in genere e, in particolare, in quello della pesca rivierasca. Tuttavia, per quanto attiene al settore della pesca nelle acque interne, poco o nulla è stato ancora fatto; di recente, un decreto del Presidente della Giunta regionale dispone la costituzione di una speciale commissione per lo studio della valorizzazione di queste acque interne, degli stagni sardi. Evidentemente il problema è stato sentito, è stata sentita la necessità di approfondire l'argomento non soltanto per quanto attiene all'elencazione delle acque e degli stagni che ci interessano, ma anche e soprattutto per quanto si riferisce alla loro valorizzazione.

Ora, è evidente che non si può parlare di valorizzazione degli stagni sardi se permane la situazione attuale in ordine ai diritti che sugli stagni stessi gravano. Pare che i concessionari abbiano interessi contrari a quelli dei pescatori: sono quasi nemici della valorizzazione di

queste loro acque. La prova — se ne volessimo una — è nel fatto che molte concessioni vengono fatte esclusivamente per un anno, il che ovviamente impedisce qualsiasi lavoro di incremento e di miglioramento delle valli: è assurdo, infatti, che il pescatore singolo o la cooperativa concessionari per un anno possano non fare una pesca di rapina o possano dedicarsi al miglioramento della valle di pesca.

Vari sono stati i tentativi per cercare di modificare questo stato di cose; qualche risultato si è ottenuto, ma è certo, che fino a quando non si emanerà un provvedimento di carattere generale che annulli questi diritti esclusivi di pesca che hanno fino ad oggi impedito il progredire tecnico degli stagni, nulla di sostanziale e di serio potrà essere fatto. Che il problema sia importante per la Sardegna non è dubbio: basta tener presente che si tratta di 2.706 ettari di stagni appartenenti al demanio regionale, di 4.820 ettari di acque sulle quali gravano diritti esclusivi di pesca, di 1.270 ettari di stagni di proprietà privata: complessivamente, quindi, circa 10.000 ettari di stagni e valli da pesca.

Che cosa rendono attualmente questi stagni e valli da pesca? Fatta eccezione per alcuno che rende veramente bene (per esempio: lo stagno di Cabras; la peschiera di Tortolì, appartenente al demanio regionale; un pochino anche quella di Santa Giusta; e qualche altro piccolo stagno esercitato da pescatori attivi, o con concessioni pluriennali — risulta che ve ne sono 39. di queste concessioni, che hanno consentito al privato appaltatore lavori importanti di valorizzazione) questi 10.000 ettari rendono 10.000 quintali di pesce, che, al prezzo medio di 300-400 lire al chilo, danno un introito massimo di 400 milioni. Che cosa potrebbero, invece, rendere? Noi sappiamo che una valle da pesca ben tenuta può dare anche — è una media molto modesta — circa tre quintali per ettaro... (*interruzioni*). Posso dimostrare che esistono peschiere che hanno superato, ma di molto, i tre quintali per ettaro.

Facendo un po' di calcoli, noi vediamo che, soltanto nelle acque di pertinenza del demanio regionale (ettari 2.706), si potrebbe passare

II LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

1 MARZO 1956

dall'attuale reddito di 67 milioni a un reddito di 324 milioni annui. Alla Regione queste acque nel 1955 hanno dato un introito, per diritti demaniali, di lire 6.924.544. E' escluso da questo calcolo il reddito dello stagno di Tortoli, la cui pesca è esercitata con differenti modalità: ivi vi è una sorta di mezzadria, di cui è parte la cooperativa pescatori di Tortoli, la quale accantona gli utili per poi dividerli con la Regione. Quello stagno, da solo, ha fruttato alla Regione, in due anni, nel '54-'55, oltre 15 milioni, mentre, come dicevo, tutti gli altri hanno reso 6.924.544 lire.

Per gli altri stagni sui cui gravano i diritti esclusivi di pesca (4.820 ettari) noi potremmo avere, con una intelligente valorizzazione, un reddito di oltre 770 milioni, sempre partendo da una resa di tre quintali per ettaro.

Il provvedimento approvato dalla quarta Commissione si differenzia da quello presentato da me, da Serra e da qualche altro collega, che intendevamo limitare l'intervento legislativo allo stagno di Santa Gilla. In realtà, poco dopo la nostra, è stata presentata un'altra proposta di legge (analoga a quella nazionale dell'onorevole Cibotto) molto più radicale, che prevedeva addirittura l'esproprio dei diritti di pesca. La quarta Commissione ha proceduto all'esame congiunto dei due provvedimenti ed ha presentato un proprio testo unificato, quello attualmente in discussione. Non ci nascondiamo che questo testo ha originato delle serie perplessità. La stessa prima Commissione, nella sua relazione, parla di un provvedimento non del tutto legittimo, poichè eccederebbe le competenze della Regione. Sulla questione, io osservo che gli organi di Governo hanno oggi da esaminare la legge Cibotto, che è ancora più radicale della nostra. e, ove dovessero ricevere la nostra legge approvata, non potrebbero non tener conto del fatto che la proposta parlamentare, presentata dalla maggioranza, ha serie probabilità di essere approvata: questo fatto certamente influirebbe sul giudizio governativo sulla nostra legge. Del resto, non è detto che i dubbi avanzati dalla prima Commissione siano assolutamente fondati: molti consiglieri la pensano diversamente.

Altri colleghi hanno avanzato delle perplessità circa le modalità di esproprio e soprattutto circa l'onere che deriverebbe alla Regione dal pagamento delle relative indennità. Altri hanno avanzato delle riserve circa il meccanismo col quale si arriva a stabilire l'importo delle indennità stesse. In proposito, è bene rilevare che l'onere complessivo che graverebbe sulla Regione per l'esproprio al prezzo stabilito dalla legge regionale (prezzo che è lo stesso che viene indicato nella proposta Cibotto) ammonterebbe al massimo a 912 milioni. Se teniamo presente, col calcolo da me esposto, che la resa di questi stagni potrebbe essere per un solo anno — considerando soli tre quintali per ettaro — di 770 milioni, vediamo subito che l'indennità di esproprio sarebbe proporzionalmente assai modesta. Comunque, noi non dobbiamo considerare soltanto l'aspetto economico del problema, ma dobbiamo soprattutto vederne l'aspetto sociale, che è quello che ci ha indotto a presentare questa legge e ci induce oggi a sostenerla.

Ho detto prima che il conto presunto dell'esproprio dei diritti esclusivi di pesca ammonterebbe a 912 milioni. In questi calcoli, però, è compreso come diritto indennizzabile quello gravante sullo stagno di Cabras, che si estende da solo per 2.157 ettari. Ora, come tutti sanno lo stagno di Cabras pare sia proprietà privata: ho detto «pare», perchè, nonostante si siano pronunciati il Tribunale delle acque e — ultimamente — la Cassazione, sono ancora in corso i procedimenti civili per contestare questa proprietà. Se noi dovessimo escludere lo stagno di Cabras — che almeno in un primo momento dovrebbe essere escluso — verremmo ad avere un onere di esproprio di poco più di 300 milioni, perchè per il solo stagno di Cabras l'indennità di esproprio potrebbe ammontare a 794 milioni.

CASTALDI (D.C.). Calcolata con i criteri della legge, naturalmente.

COVACIVICH (D.C.). Calcolata con i criteri della legge, sì, che in fondo son quegli stessi criteri adottati dalla legge Cibotto.

CASTALDI (D.C.). E' ancora una proposta di legge.

COVACIVICH (D.C.). Qualcuno ha osservato che la stessa prima Commissione ha messo in risalto che si potrebbe procedere all'esproprio delle valli da pesca non sufficientemente valorizzate in base all'articolo 25 del Testo Unico sulla pesca, il quale prevede una particolare procedura per l'esproprio delle valli non razionalmente coltivate. Faccio notare che, purtroppo, fino ad oggi, — in Sardegna, almeno, non so nella Penisola — non è stata mai esperita alcuna pratica del genere (e sì che stagni non valorizzati ve n'è a iosa). Una tal procedura, poi, contempla una serie di pratiche, permette una tal serie di ricorsi che, indubbiamente, la pratica di esproprio andrebbe tanto per le lunghe che il modesto pescatore o la modestissima cooperativa di pescatori finirebbero per abbandonare la pratica.

Onorevoli consiglieri, vedremo, nella discussione degli articoli, l'opportunità o meno di variare qualche disposizione. Nel complesso, per le ragioni da me esposte, io sono convinto che questo provvedimento è ottimo e che, anche per un'affermazione del principio, oltre che per ragioni economiche e sociali, deve essere approvato da questo Consiglio. (*Consensi al centro*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la legge riformatrice che, nello spirito dell'autonomia e del rinnovamento economico e sociale della Sardegna, noi proponemmo nel maggio del 1954 e che oggi, dopo due anni quasi, giunge alla discussione del Consiglio, risponde ai voti antichi e recenti dei pescatori degli stagni e delle lagune della Sardegna, di quei pescatori che da secoli, da Santa Gilla di Cagliari al mare di Palmas, da Marceddì a Cabras, da Santa Giusta a Tortolì, vivono una esistenza miserabile e dura, sotto la duplice sferza della miseria e dello sfruttamento padronale.

Ma la legge risponde anche ai voti unanimi di questo Consiglio che, nel 1952 e nel 1953, ri-

petutamente, anche se con scarsa fortuna, impegnò la Giunta a predisporre la riforma generale del regime degli stagni e delle lagune di Sardegna, ai fini della liberazione dei pescatori da assurdi e superati vincoli e gravami feudali, da odiosi rapporti di sfruttamento, promuovendo la modernizzazione e lo sviluppo produttivo della pesca nelle acque interne. Nel periodo del suo Assessorato, l'onorevole Casu aveva quasi condotto a termine la preparazione di un progetto di legge che, simile al nostro nelle sue parti essenziali, aveva il merito di affrontare anche altri aspetti particolari della complessa questione della regolamentazione della pesca nelle acque interne e lagunari della Sardegna.

Come ha poco fa ricordato nel suo intervento il collega Covacivich, anche nel Parlamento nazionale la questione è stata sollevata con una proposta di legge di un gruppo di deputati democratici cristiani: Cibotto, Penazzato, Storch, Galli, ed altri. Tale proposta di legge contiene disposizioni assai simili a quelle da noi previste per la estinzione dei diritti esclusivi di pesca. Debbo dire all'onorevole Covacivich che, quando noi ci ponemmo a preparare la nostra proposta di legge, non conosceamo ancora il testo della proposta di legge Penazzato; tuttavia, la coincidenza delle norme che, partendo da punti di vista e considerazioni diversi, noi proponevamo per la stessa materia, conferma in noi l'opinione che, se si vuole affrontare seriamente il problema della modernizzazione e dell'incremento dell'attività peschereccia nelle acque interne, si devono anzitutto liberare queste acque e i pescatori da odiosi ed assurdi gravami feudali, sì che da questa liberazione sociale ed economica tutta l'attività della pesca prenda un incremento e uno slancio nuovi.

Tutto questo, mentre testimonia del carattere generale e della legittimità delle esigenze che stanno a fondamento della nostra proposta, vale anche, a mio avviso, a dissipare presunte difficoltà giuridiche che sono state sollevate in seno alla prima Commissione legislativa del nostro Consiglio e che mi sembrano l'ostacolo essenziale che noi dobbiamo superare in questa

sede. Di che cosa si tratta? In parte, alla questione ha già accennato il collega Covacovich. La maggioranza della prima Commissione ha sostenuto la tesi dell'illegittimità di un provvedimento legislativo regionale che sancisca l'abolizione generale dei diritti esclusivi perpetui ed ultratrentennali esistenti nelle acque interne e lagunari dell'Isola, in quanto — questa è la motivazione riportata nella relazione di maggioranza della prima Commissione — i diritti esclusivi di pesca, superstiti all'applicazione della legge 24 marzo 1921, numero 312, che in varie forme ne consentiva l'abolizione, sarebbero dei diritti reali perpetui, tutelati, quindi, dall'articolo 42 della Costituzione.

Ecco quanto si afferma nella relazione della Commissione: «Con l'articolo 23 della legge 1921 fu dichiarata l'estinzione dei diritti esclusivi di pesca per mancato esercizio nel trentennio anteriore alla data del 24 marzo 1921; con l'articolo 24 fu comunicata la decadenza a carico di quei proprietari di diritti esclusivi di pesca che non li avessero esercitati per cinque anni consecutivi, o per cattivo uso in relazione ai fini della legge sulla pesca, o per abituale negligenza ed inosservanza delle disposizioni legislative regolamentari attinenti alla pesca; con l'articolo 25 della stessa legge fu prevista la espropriazione per pubblica utilità, contro indennizzo, dei diritti esclusivi di pesca che non siano esercitati in proporzione alla potenzialità delle acque sulle quali si estendono, o quando l'esercizio di tali diritti sia riconosciuto contrario ad esigenze di interesse generale ... Da ciò si ricava che i diritti esclusivi di pesca superstiti e regolarmente riconosciuti a termini dell'articolo 23 e seguenti del testo unico citato e successive modifiche, sono dei diritti reali perfetti, tutelati dall'articolo 42 della Costituzione». Ora, a parte il fatto — già riferito dal collega Covacovich — che la legge 24 marzo 1921 — legge progressiva per allora — non potè avere pratica applicazione in quanto, poco dopo la sua emanazione, ci fu l'avvento del regime fascista, ed è chiaro che i principi rinnovatori e di riforma che erano contenuti in quella legge non ebbero pratica attuazione per il cambiamento politico che ebbe luogo appunto

con l'avvento del fascismo e con l'aumentata potenza economica e politica dei titolari dei diritti esclusivi e perpetui di pesca; a parte la discutibile ipotesi di diritti reali che abbiano la caratteristica dell'esser perpetui e di insistere sul pubblico demanio; a parte la discutibilità, in sede giuridica, di questi presupposti, più singolare è che ci si richiami all'articolo 42 della Costituzione. In verità, l'articolo 42 della Costituzione afferma che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale; ma esso dichiara anche che «la proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e, salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale». In definitiva, dunque, la Costituzione non ha fatto altro che generalizzare e porre, come principi dell'attività legislativa dello Stato repubblicano, principi e criteri che parzialmente erano stati già introdotti nella citata legge del 1921, e che non trovarono pratica applicazione dopo l'avvento del fascismo al potere.

La nostra proposta di legge, come quella dei democratici cristiani Cibotto e Penazzato al Parlamento, come il progetto che andava preparando la Giunta Corrias, mira appunto, secondo il dettato della Costituzione, ad espropriare per motivi di interesse generale taluni diritti esclusivi, perpetui ed ultratrentennali, di pesca, riconoscendo un indennizzo agli espropriati. Dove sussistano le difficoltà di ordine giuridico a me non appar chiaro.

Comunque, è abbastanza evidente che le difficoltà di ordine giuridico sollevate dalla maggioranza della prima Commissione e dal suo relatore non hanno alcun fondamento nella Costituzione repubblicana. Questo premesso, sembra, a mio avviso, che resti da dimostrare: 1) se la Regione ha la potestà di fare, nel campo della pesca, e in Sardegna, quello che la Costituzione consente e che il Parlamento può certamente fare nel territorio nazionale, come l'iniziativa Cibotto conferma; 2) se sussistano i motivi di interesse generale richiesti dalla Costituzione; 3) se la procedura di esproprio contemplata nel nostro progetto di legge prevede

II LEGISLATURA

CCLXXXII SEDUTA

1 MARZO 1956

l'indennizzo e in quali forme e limiti. Questi sono i punti che, a mio avviso, restano da dimostrare.

Sulla competenza della Regione a dettar legge in materia di pesca siamo ormai tutti — credo — d'accordo. In due anni di discussione, in seno alla quarta, alla seconda, alla prima e alla quinta Commissione legislative del Consiglio, questo non è stato mai da alcuno contestato. Si tratta di una competenza esclusiva, di una competenza primaria che si estende non soltanto alle acque interne di completo dominio del demanio regionale, ma anche alle lagune, che hanno una qualche comunicazione col mare e che continuano, per certi versi, ad essere comprese nel demanio marittimo statale. Ciò è stato ampiamente dimostrato, e le argomentazioni sono riportate da tutte le relazioni allegate a questo progetto di legge, relazioni che i colleghi possono facilmente ritrovare nei testi stampati. Nell'ambito della competenza esclusiva e primaria della Regione Sarda rientrano, dunque, non soltanto gli stagni, come Santa Giusta e Tortoli, completamente separati dal mare e dalle acque marittime, ma anche le lagune come quella di Santa Gilla e come quella di Marceddi, che hanno di caratteristico il loro esser lagune, cioè essere, in vario modo, collegate con acque marittime e col mare. Del resto, la prima Commissione, che si è occupata di questo aspetto del problema, ha riconosciuto la piena competenza della Regione Sarda a legiferare in questa materia.

Circa i motivi di interesse generale richiesti dalla Costituzione, non sembra ugualmente esservi divergenza tra le posizioni espresse finora in materia. Non c'è bisogno, in questo campo, di discostarci un gran che dalla formulazione dell'articolo 25 della citata legge del 1921, con cui fu prevista la possibilità di espropriazione per pubblica utilità, contro indennizzo, dei diritti esclusivi di pesca che non siano esercitati in proporzione alla potenzialità delle acque sulle quali si estendono o quando l'esercizio di tale diritto sia riconosciuto contrario alle esigenze di interesse generale. E' estremamente agevole dimostrare — il collega Covacovich lo ha già fatto in modo sintetico, ma sufficiente —

come l'una e l'altra condizione sussistono su tutta l'estensione delle acque interne e lagunari dell'Isola. Io ho fatto riferimento all'articolo della legge del 1921 perchè è più preciso nel suo dettato, ma è chiaro che quelle condizioni sono implicite nel dettato più estensivo e generale della Costituzione, laddove si parla di interesse generale. Noi siamo, pertanto, di fronte ad una questione che non soltanto la Costituzione repubblicana con i suoi principi rinnovatori, ma già la legislazione nazionale del 1921 si era avviata a risolvere, e non su un terreno di rivoluzione sociale, ma di tutela dell'interesse generale riconosciuto come legittimo in quello stadio di sviluppo delle forze economiche e sociali. Si tratta di una questione che già la legislazione ordinaria aveva avviato a soluzione con la legge del '21, la quale ebbe l'unico torto di non essere attuata.

Vediamo brevemente, prima di arrivare alle conclusioni, se sussistano le condizioni necessarie per procedere nel senso indicato dalla nostra proposta di legge. Sono i diritti esclusivi di pesca che gravano su così gran parte delle acque interne e lagunari della Sardegna, esercitati in proporzione alla potenzialità delle acque? E l'esercizio di tali diritti è contrario ad esigenze di carattere generale o non è contrario? Qui affrontiamo la sostanza economico-sociale del problema. E' stato già detto dal collega Covacovich che in Sardegna esistono circa 10.000 ettari di stagni e lagune. Non in tutta l'estensione di 10.000 ettari si esercita la pesca e non in tutti i 10.000 ettari sussistono diritti esclusivi e perpetui di pesca. Di questi 10.000 ettari (fatta astrazione da 4.000 ettari che si stendono alle porte di Cagliari e che hanno un regime particolare, facendo parte del demanio dello Stato ed essendo il diritto che vi grava un diritto patrimoniale dello Stato, di recente — com'è noto — trasferito alla Regione), 2.700 ettari appartengono già al demanio regionale e l'attività di pesca che vi si svolge è regolata direttamente dalla Regione (esempi tipici sono lo stagno di Tortoli e lo stagno di Santa Giusta); su 4.820 ettari gravano diritti esclusivi di pesca detenuti da privati. Però è opportuno tener presente che, di questi 4.820

ettari, 2.157, cioè un po' meno della metà, appartengono allo stagno di Cabras, notevole ricchezza della nostra Regione, relativamente al quale l'Amministrazione statale fin dal 1921, sostenendo il principio della demanialità di quelle acque, ha mosso causa nei confronti degli attuali proprietari, senza peraltro raggiungere lo scopo. A parte — dunque — i 2.157 ettari di Cabras, la cui proprietà è in contestazione, ne restano 2.700 che fanno parte del demanio statale o regionale, e su cui gravano diritti esclusivi di pesca. Vi sono, infine, 1.269 ettari di proprietà privata, oltre quelli di Cabras cui io poc'anzi ho accennato. Questo è il regime, e l'ordinamento giuridico di tutti i compendi stagnali e lagunari della nostra Sardegna.

Vediamo quale è la produttività e quale ricchezza venga prodotta in queste estensioni di stagni e lagune dell'Isola. Io ho qui i dati del 1947 citati dal Mori, ma negli annuali statistici della Regione è possibile seguire, anche se in modo indiretto, gli incrementi del prodotto. Secondo il Mori, la pesca negli stagni e nelle lagune ha dato, nel 1947, una produzione di 12 mila quintali di pescato, impegnando il lavoro di 600 pescatori. Basta riflettere su queste due cifre — la quantità del prodotto e il numero dei pescatori che riescono a trarre la loro sussistenza da questa attività — per avere una visione, pur sommaria, della vita primitiva e miserabile di queste comunità di pescatori, e della arretratezza, della primitività dei modi con cui viene esercitata l'attività di pesca.

Ora, una produttività anche mediocre su acque di questo genere dovrebbe comportare la produzione di 200-300 chilogrammi di pescato all'anno per ettaro, mentre oggi questa produttività non raggiunge neppure i 50 chilogrammi per ettaro. E', dunque, vero che la produzione potrebbe essere facilmente raddoppiata e triplicata e si potrebbe agevolmente passare dagli attuali 360-400 milioni di valore del prodotto annuo al miliardo, al miliardo e 200 milioni, incrementando notevolmente per questa parte il reddito prodotto in Sardegna. E' anche vero che al posto dei 600 pescatori sfruttati e costretti in condizioni primitive di esistenza, po-

trebbero esservene assai di più e in ben diversa situazione. In questo momento, dinanzi ai nostri occhi si delineano i tetti di paglia cadenti delle casupole dei pescatori di Marceddì: il tipo fisico e sociale del pescatore dei nostri stagni, che è tra le figure più arretrate della popolazione lavoratrice di Sardegna; gli abituri sconnessi, ove, in condizioni estremamente disagiate, vivono le loro famiglie. Dalla vita attuale noi risaliamo alla storia di queste comunità di pescatori, costituite intorno alle acque interne ed alle lagune, le uniche comunità di pescatori sardi che non sono soggiaciute agli attacchi e alle scorrerie dei saraceni, alla malaria delle nostre coste, alle infinite traversie attraverso le quali è passata la popolazione sarda. E' infatti noto che la maggioranza della popolazione che si dedica alla pesca di mare aperto in Sardegna è fatta di immigrati, di napoletani, ponzesi, di pescatori dell'isola d'Ischia, siciliani, liguri. Ma intorno alle acque interne, si sono costituite da tempi lontani comunità di pescatori sardi ed hanno creato una ricca tradizione: lo statuto del Gremio dei pescatori di San Pietro, nello stagno di Santa Gilla, risale al 1712.

Queste comunità di pescatori sardi sono le uniche che testimoniano della capacità delle popolazioni rivierasche della Sardegna di dedicarsi a questa forma di lavoro e di produzione, e su di esse, a nostro avviso, bisogna far leva, se veramente si vuole avviare una politica peschereccia in Sardegna, se veramente si vogliono costituire in Sardegna centri moderni di attività peschereccia marinara, se si vuole spingere la gioventù sarda ad intraprendere questo difficile mestiere del pescatore con mezzi più moderni e razionali. Su queste comunità sarde, e rimaste in gran parte sarde, bisogna far leva, spingendole dallo stagno e dalla laguna verso il mare aperto, dotandole non soltanto di mezzi moderni per organizzare la raccolta dei prodotti ittici nelle lagune e nelle peschiere, ma anche di mezzi adatti a valicare i limiti più prossimi del mare aperto, sì che si crei una economia integrata basata sulla pesca nei mari interni e nelle lagune e su quella nel mare aperto.

Nelle coste della stessa penisola, infatti di pesca soltanto non si vive, perchè in mare non si può andare nè tutti i giorni, nè tutte le settimane, nè tutti i mesi, ed è quindi necessario integrare l'attività della pesca con l'attività agricola, artigiana, turistica e d'altro genere. Noi abbiamo in Sardegna la possibilità di integrare la pesca in mare aperto con la pesca sulle rive, nelle lagune, nelle peschiere, in modo tale che quando la stagione non consente l'attività in mare aperto, ci sia la possibilità di pescare in laguna o nello stagno, in modo tale, cioè, che il reddito relativamente elevato delle peschiere si integri col reddito più faticosamente prodotto con la pesca in alto mare. Questo è, a nostro avviso, un criterio giusto, che deve essere tenuto presente, se veramente vogliamo costituire sulle coste sarde centri vitali di attività marinara organizzata in forme moderne. A Marceddì si può e bisogna costituire un centro di attività marinara; così a Cagliari, a Santa Gilla, così a Sant'Antioco.

Io posso essere d'accordo sulla utilità delle provvidenze che sono state adottate finora dalla Regione nel campo della pesca. Però stiamo attenti: queste provvidenze, attraverso la esperienza della loro attuazione, hanno rivelato, e vanno sempre più rivelando il loro carattere insufficiente e contraddittorio. La motorizzazione che è avvenuta attraverso le leggi creditizie e i contributi della Regione, non può farci ritenere risolto il problema della pesca in Sardegna. I dati statistici confermano questo fatto, quando ci dicono che da cinque anni a questa parte non c'è incremento di rilievo della produzione ittica in Sardegna; il che vuol dire che l'attività peschereccia non si espande, non si sviluppa.

In particolare, considerando il settore della pesca negli stagni e nelle lagune che ora ci interessa, ci si potrebbe chiedere se la causa di questa arretratezza e di questo freno allo sviluppo della produzione consista proprio ed essenzialmente nel permanere dei diritti esclusivi di pesca. Esemplificando: se a Marceddì la pesca viene ancora fatta nelle forme antiche, arcaiche e primitive, se i pescatori vivono come vivono, la ragione sta proprio nel fatto che

a Marceddì sussiste un gravame feudale, un diritto esclusivo di questo genere? La risposta, a mio avviso, non può essere che affermativa. Noi abbiamo un esempio limite che chiarisce bene la questione. L'esempio limite è Santa Gilla. E', questo, il caso di una grande laguna dove si esercita l'attività peschereccia ma non ai fini della pesca, bensì ai fini delle esazioni del tributo di «quarta regia». Tutta l'organizzazione che vi è attualmente, dalle cooperative al Consorzio nazionale della pesca, ha come fine principale della sua attività l'esazione del tributo di «quarta regia». Questo è il fine per cui il Consorzio si trova a Santa Gilla, questo è il fine per cui sussistono e vivono le stesse cooperative. C'è qualcuno che si interessi di sviluppare la pesca, di migliorare l'organizzazione, di rinnovare le attrezzature, di trovare le forme più adatte per incrementare la produzione? Nessuno. Il Consorzio è lì per poter dare all'erario dello Stato, come avveniva prima, alla Regione attualmente, la sua quota della «quarta regia». Le cooperative sono lì perchè si possa prelevare, ogni giorno, quando il pescatore sbarca, la quarta parte in natura...

COVACIVICH (D.C.). E le guardie giurate?

CARDIA (P.C.I.). E le guardie giurate sono lì essenzialmente perchè i pescatori non evadano al tributo della quarta regia. E' tutta una costruzione che bisogna spazzare via se si vuole che i pescatori di Santa Gilla comincino a porsi il problema della organizzazione razionale della pesca. Appare chiaro che a Santa Gilla, se vi è una prospettiva di incremento della pesca, il primo passo da compiere è cambiare totalmente il regime attuale, il che significa abolire la «quarta regia». Questo è il primo passo che deve essere fatto.

Con gradazioni diverse, la situazione negli altri stagni e nelle altre lagune è la medesima. A Marceddì esiste una popolazione di pescatori sfruttata e taglieggiata dai detentori del diritto esclusivo di pesca e dal grande affittuario. C'è il titolare del diritto di pesca che preleva la sua parte del prodotto, c'è l'affittuario che preleva un'altra parte, ci sono infine i

pescatori che pescano e prelevano la parte minore del prodotto della pesca. Fra tutti questi non ce n'è alcuno che nelle attuali condizioni, possa proporsi di rinnovare profondamente i modi e le forme della pesca a Marceddì: nè il titolare del diritto di pesca, che vive a Milano, credo, e recentemente stava nel Perù, e la cui unica preoccupazione è percepire la rendita; nè l'affittuario, che, tra l'altro, non ha neppure la sicurezza di mantenere il possesso della laguna, e che provvede soltanto a portar via quanto può nel tempo in cui dispone della laguna di Marceddì, nè i pescatori così esosamente sfruttati e privi d'ogni risorsa. Questa è la situazione a Marceddì. Dunque, anche qui il primo passo da compiere è abolire il diritto esclusivo di pesca e concedere la laguna come riserva di pesca direttamente alla Cooperativa dei pescatori.

Credo, attraverso questi esempi, di aver dimostrato che esistono condizioni di carattere economico, produttivistico e sociale che legittimano il ricorso all'esproprio ed a norme di legge che radicalmente innovino nel campo dei rapporti di proprietà e di concessione degli stagni e delle lagune.

Il terzo punto che restava da chiarire era quello relativo alle forme dell'indennizzo. Ma mi sembra che il criterio dell'indennizzo sia rispettato nella proposta di legge numero 49 e che le forme dell'indennizzo siano aderenti al dettato della Costituzione e della legge del 1921.

Arrivati a questo punto, fugate le difficoltà di ordine giuridico, sembra a noi che il Consiglio possa unanimemente procedere alla approvazione del testo della legge. Resta il problema del coordinamento tra la proposta di legge presentata dal collega Serra e la nostra. A questo coordinamento ha già provveduto la quarta Commissione, la quale, infatti, ha presentato

al Consiglio un testo di legge coordinato. Sembra opportuno seguire il progetto di legge coordinato in quanto la proposta di legge Serra riguarda soltanto Santa Gilla, cioè un aspetto particolare della questione più generale. Credo che quando i colleghi presentarono il progetto di legge su Santa Gilla, permanesse in loro qualche dubbio sulla possibilità di dichiarare estinto il diritto di «quarta regia» e di sostituirlo con una diversa disciplina di concessione. In seguito, attraverso l'approfondimento delle questioni, si è giunti al punto che anche la maggioranza, anzi la totalità della prima Commissione, ha riconosciuto che, almeno per quanto riguarda Santa Gilla, difficoltà giuridiche non sussistono e che piena è la facoltà della Regione, ha riconosciuto che, almeno per quanto riguarda «quarta regia» e di sostituirlo con la disciplina che crederà più opportuna.

Questo è quanto dovevamo dire per illustrare la proposta di legge numero 49 e per chiarire la nostra posizione. Noi auspichiamo che tutte le parti del Consiglio si rendano conto del desiderio dei pescatori degli stagni e delle lagune sardi che la Regione Sarda innovi profondamente nel loro stato e nelle loro condizioni di vita ed apra, alla pesca negli stagni e nelle lagune, la via del progresso e della rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956